

*Sulle “istruzioni” di Giovanni Leghissa lettore  
di Niklas Luhmann*

Diego Donna

Centrale fino a qualche decennio fa nel dibattito culturale europeo sulle metamorfosi della razionalità moderna, negli ultimi anni l'approccio sistemico alle scienze sociali di Niklas Luhmann sembra essere caduto fuori dai riflettori della discussione filosofica e politica. Se Jürgen Habermas condannava il costruttivismo del sociologo tedesco come espressione di un pensiero conservatore, compiaciuto della crisi dei valori della razionalità europea, il recente ritorno a metafisiche di stampo realista ne segna la rimozione dal dibattito filosofico contemporaneo. Il numero monografico 383 di «aut aut», apparso nel 2019 a cura di Giovanni Leghissa dal titolo *Niklas Luhmann. Istruzioni per l'uso*<sup>1</sup>, suggerisce nuove *istruzioni per l'uso* di questa complessa macchina teorica rilanciando la sfida dell'allievo di Talcott Parsons: elaborare costruttivamente la contingenza senza cadere nell'irrazionalismo “post-moderno” in cui si è esaurita la spinta critica del pensiero novecentesco.

I nove contributi sono preceduti da un intervento di Niklas Luhmann, tradotto in italiano da Giovanni Leghissa (*Deconstruction as Second-Order Observing* [1993]), che pone il paradosso dell'osservazione al cuore del neo-funzionalismo. Ingaggiando un confronto diretto con la pratica decostruttiva di Jacques Derrida, Luhmann sfrutta la distinzione fra sistema e ambiente per disarticolare il rapporto fra soggetto e oggetto, pilastri delle tradizionali concezioni dell'etica e della conoscenza. L'identità di un sistema è vincolata alle operazioni che ne moltiplicano la differenza, ragion per cui la decostruzione, conclude Luhmann, è lo strumento più «pertinente dell'autodescrizione della società moderna»<sup>2</sup>. La comunicazione non è per Luhmann trasmissione di contenuti da un soggetto emisorio a un soggetto ricevente poiché ogni sistema, chiuso in se stesso,

<sup>1</sup> G. Leghissa (a cura di), *Niklas Luhmann. Istruzioni per l'uso*, «aut aut», 383, Milano, il Saggiatore, 2019.

<sup>2</sup> La citazione è tratta dal testo di Niklas Luhmann *Decostruzione come osservazione di secondo ordine* (1993) tradotto ed editato da G. Leghissa nel numero monografico *Niklas Luhmann. Istruzioni per l'uso*, cit., p. 36.

non può «trasmettere» senso a un altro. Non sono quindi i soggetti empirici né il soggetto trascendentale della gnoseologia kantiana a ridurre la complessità ambientale, ma i «soggetti sistemi», offrendo ciascuno le proprie distinzioni all'osservazione degli altri. Osservatore è qualsiasi sistema (mente, corpo, individuo, società) impegnato a ridurre l'incertezza; distinzione e osservazione sono gli strumenti con cui i sistemi sociali o di pensiero (sistemi psichici) assorbono la complessità. Il «solo possibile oggetto della decostruzione sarebbero i sistemi che osservano. Osservare significa usare una distinzione per indicare un lato e non l'altro. Possiamo distinguere (e venire osservati mentre lo facciamo) differenti osservatori»<sup>3</sup>. Ogni osservazione presenta così un punto cieco che impedisce di vedere ciò che cade dentro e fuori lo spazio di osservazione. Un'osservazione non può conservare i due lati della distinzione che mette in atto e per questo invoca un osservatore di secondo ordine che osservi le distinzioni generate. Ciò che cade fuori dal campo visivo – la “macchia cieca” di ogni osservazione – sarà tradotto in un'«osservazione di secondo ordine» che diviene la condizione trascendentale stessa del vedere.

Di qui il paradosso dell'osservazione generato dalla chiusura operativa dei sistemi di cui Alberto Giustiniano ricostruisce le mosse. Un sistema entra in relazione con se stesso per «evitare di dissolversi in un ambiente che in grado di rifornirlo di energia, ma che al contempo lo inonda di un'enorme quantità di stimoli»<sup>4</sup>. Il «mondo» non è la totalità delle cose (*universitas rerum*), ma il punto cieco (*unmarked space*) che viene «tagliato da una cesura» o da una distinzione, condizione inosservabile della possibilità stessa di osservazione. Le ricerche sperimentali di Ross Ashby, Heinz von Foerster e Henri Atlan lo confermano, continua Giustiniano: un sistema è aperto solo se mantiene la differenza fra sé e l'ambiente, selezionando dal suo «spettro di rumore ambientale» ciò che serve a riprodurre l'autopoiesi. La macchina sistemica del senso è una «terapia del non vedere»<sup>5</sup>, il punto cieco dell'osservazione è il suo strumento, volto a elaborare costruttivamente la contingenza.

Cary Wolfe indaga la teoria luhmanniana della comunicazione nel campo della produzione poetica sostituendo le coppie con-

<sup>3</sup> Ivi, p. 35.

<sup>4</sup> A. Giustiniano, *La macchina del senso. Luhmann e la chiusura operativa della metafisica*, in G. Leghissa (a cura di), *Niklas Luhmann. Istruzioni per l'uso*, cit., p. 40

<sup>5</sup> Ivi, p. 53.

cettuali antinomiche della tradizione metafisica (natura e cultura, materia e forma, corpo e mente) con i concetti di sistema e ambiente. La realtà non è ordinamento dell'essere sotto la forma di costanti essenziali ma «senso» prodotto da un insieme organico, psichico o sociale impegnato a definire i propri confini. Il concetto di senso, ripreso dalla fenomenologia di Husserl, indica la possibilità di fare esperienza del dato sullo sfondo di possibilità alternative non ancora attualizzate. Compito della teoria sistemica è «operazionalizzare» i suoi paradossi: il «senso» è la «complessità temporalizzata»<sup>6</sup> che un sistema elabora per differenza da ciò che assume come ambiente. I sistemi sono una rete di relazioni «temporalizzate» che «usano l'autorreferenza non solo per costruirsi la propria complessità interna, ma anche per stabilizzarsi nel flusso temporale di eventi»<sup>7</sup>.

Maria Cristina Iuli approfondisce il tema della moltiplicazione degli ordini di osservazione in seno alle società complesse. Il «costruttivismo» (*Konstruktivismus*) di Luhmann assume la "realtà" come il frutto di osservazioni compiute da punti di vista diversi – biologico, psichico o sociale, l'ultimo dei quali composto da altri sottosistemi, fra cui quello economico, scientifico, politico, educativo, etico – tutti generati da «distinzioni» che potenziano la selettività complessiva. Il «senso» emerge dalle descrizioni sistemiche sullo sfondo di una contingenza radicale (possibilità di essere altrimenti): descrivendo se stesso, ogni sottosistema della società rivela la propria contingenza a fronte degli altri e insieme la possibilità di descrizioni ulteriori. Nella teoria dei sistemi sociali il significato non è né un fatto linguistico né una prerogativa umana, effetto della relazione fra esperienza e coscienza, ma la «forma contingente della differenza tra ciò che è attuale e ciò che è possibile nelle operazioni di un sistema»<sup>8</sup>. Superata così la distinzione classica fra soggetto e oggetto, gli individui sono dirottati all'esterno del sistema sociale in vista della sua autoriproduzione<sup>9</sup>.

Edoardo Greblo si concentra sul rapporto fra modernità sistemica e diritti umani. La celebre espressione luhmanniana «solo la

<sup>6</sup> N. Luhmann, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale* (1984), trad. it. di A. Febbrajo, R. Schmidt, Bologna, il Mulino, 1990, p. 151.

<sup>7</sup> C. Wolfe, *Luhmann e l'antica disputa tra poesia e filosofia*, in G. Leghissa (a cura di), *Niklas Luhmann. Istruzioni per l'uso*, cit., p. 63.

<sup>8</sup> M.C. Iuli, *Osservare il post-umanesimo: la teoria dei sistemi sociali in Niklas Luhmann*, in G. Leghissa (a cura di), *Niklas Luhmann. Istruzioni per l'uso*, cit., p. 82.

<sup>9</sup> Ivi, p. 76.

comunicazione può comunicare»<sup>10</sup> indica che la società non è né il prodotto di un contratto fra individui autonomi e razionali, né il risultato di una mediazione fra interessi in seno a una volontà generale. Venuta meno la concettualizzazione del sistema sociale in termini di unità (il corpo morale collettivo di Rousseau) cui farebbe seguito un incremento della ragione collettiva (da Condorcet a Hegel), viene meno l'idea di una sfera sociale come risultato della negoziazione fra istanze diverse, ricomprese sotto uno "spirito universale"; la natura umana non è il destinatario finale del discorso politico, il che fa sì che le prestazioni decisionali siano liberate dal riferimento ai "diritti naturali", complicando le modalità e le condizioni della legittimazione politica. Nelle parole di Greblo: «quanto più la posizione dell'individuo viene resa vulnerabile, tanto più la società deve sviluppare meccanismi di protezione suscettibili di tutelare l'autorappresentazione dell'uomo»<sup>11</sup>.

La questione si estende all'indagine sul codice di funzionamento del potere e della sua produzione, come rileva Alberto Andronico: «in virtù dell'autoreferenza che accompagna il processo di differenziazione sistemica, per Luhmann, una norma è valida solo se e in quanto prodotta conformemente a un'altra norma, secondo un andamento di fondo ancora tipicamente kelseniano»<sup>12</sup>. Il «diritto» (*Recht*) garantisce un orizzonte di aspettative discriminando fra ciò che si può prevedere e ciò che resta indeterminato. A questa concezione procedurale del diritto corrisponde l'autonomia operativa dei singoli sistemi al di là di ogni legittimazione teologica o morale.

Gianluca Cuozzo sposta il confronto della teoria sistemica dal piano sociologico a quello metafisico. La teologia chiama in causa lo sguardo di Dio che vede istantaneamente se stesso nel prisma di tutte le osservazioni possibili per chiudere il regresso all'infinito dei punti di vista. Dio è l'osservatore degli osservatori, il suo sguardo meta-prospettico fonda la catena delle osservazioni contraendole in un'unica visione. La limitatezza dei singoli sguardi è così risolta nel sapere assoluto o *absoluta visio* in cui soggetto e oggetto fanno tutt'uno nell'intelletto divino. Stando all'esempio di Cusano, scri-

<sup>10</sup> N. Luhmann, *Was ist Kommunikation?*, in F.B. Simon (Hrsg.), *Lebende Systeme, Wirklichkeitskonstruktionen in der systemischen Therapie*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1998, pp. 19-31.

<sup>11</sup> E. Greblo, *Luhmann, modernità e diritti umani*, in G. Leghissa (a cura di), *Niklas Luhmann. Istruzioni per l'uso*, cit., pp. 100-101.

<sup>12</sup> A. Andronico, *La fortezza di Niklas Luhmann. Con un sogno a margine*, in G. Leghissa (a cura di), *Niklas Luhmann. Istruzioni per l'uso*, cit., p. 128.

ve Cuozzo, sarebbe come vedere i «propri occhiali (colorati) facendo cortocircuitare *medium* e *obiectum* della visione in uno sguardo di secondo livello il quale vede il proprio vedere nella sua perfetta aderenza (meta-prospettica) della realtà»<sup>13</sup>. Cusano è il filosofo che porta alle estreme conseguenze la dialettica fra la molteplicità del reale e la spinta teologica all'unificazione esibendone la *paradossia*, questo discorso che «va contro (*para*) l'opinione comune (*doxa*), ai limiti del discorso razionale e che non può essere assunto come contenuto della scienza»<sup>14</sup>.

Nella prospettiva luhmanniana, nessuno degli attori coinvolti nel processo comunicativo può vedere simultaneamente i due lati della distinzione prodotti dalla propria osservazione: ciascun osservatore vede ciò che l'altro non vede ed è visto a sua volta in ciò che lui stesso non può osservare. La moltiplicazione dei punti di vista si dà sullo sfondo di una contingenza radicale: l'osservatore produce la distinzione fra sistema e ambiente limitandosi a indicare l'*unmarked space* che legittima ogni distinzione, sistema che a sua volta osserva, osservato da un altro. Ciò che resta fuori dal confine è un'«oscurità irriducibile», coincidente con il «“punto cieco” (o struttura latente) del nostro sguardo prospettico»<sup>15</sup>. L'amore, *medium* comunicativo del sistema dell'intimità, esprime nel quotidiano, conclude Cuozzo, il paradosso teologico della *unio* mistica: «in fondo il dialogo tra gli amanti, nella prospettiva di Luhmann, non è che l'articolazione di un discorso in cui riecheggia costantemente la simmetria dell'appello cusano “cerca tu di possedere te stesso e allora io sarò tuo”»<sup>16</sup>.

Alla decostruzione dei punti di riferimento della tradizione metafisica è dedicato infine il contributo Giovanni Leghissa: «coloro che partecipano al gioco della comunicazione risultano sempre inaccessibili l'uno all'altro»<sup>17</sup>. Porre la questione dei fondamenti equivale a dichiarare la paradossalità del fondamento stesso, tema già evidenziato già da Hegel che pone nell'*Enciclopedia* il problema del cominciamento filosofico. Il concetto luhmanniano di chiusura operativa sembra evocare la nozione hegeliana di “intero” entro cui si risolve

<sup>13</sup> G. Cuozzo, *Niklas Luhmann e Nicola Cusano. La selezione del sistema tra differenza e identità*, in G. Leghissa (a cura di), *Niklas Luhmann. Istruzioni per l'uso*, cit., pp. 143-144.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 146-147.

<sup>15</sup> Ivi, p. 136.

<sup>16</sup> Ivi, p. 154.

<sup>17</sup> G. Leghissa, *Osservare, conoscere, fondare*, in Id. (a cura di), *Niklas Luhmann. Istruzioni per l'uso*, cit., p. 163.

la circolazione del sapere. La circolarità sistemica non poggia tuttavia su alcuna fondazione universale, rivelando semmai la contingenza di tutte le descrizioni del mondo che si offrono all'auto-chiarificazione (e al superamento) di ogni pretesa fondazionalistica<sup>18</sup>. Il metodo funzionale predispone schemi di confronto fra ciò che è diverso.

Da queste considerazioni riparte Giovanni Leghissa indagando la posizione della teoria dei sistemi nel dibattito sullo statuto del trascendentale in filosofia. Scomparendo il rinvio all'unità di Dio come osservatore non osservato, il «mondo» (*Welt*) si riduce al correlato delle operazioni che in esso hanno luogo o alla molteplicità infinita di ciò che esiste, irriducibile all'atto fondativo della coscienza trascendentale. Questo vale per gli individui, capi di imputazione (ambiente) delle prestazioni selettive della società, così come per l'«accoppiamento strutturale» fra sistemi psichici e processi neurofisiologici: non un'identità, ma un contatto fra regimi operativi diversi che moltiplicano, l'uno allo specchio dell'altro, i propri processi di distinzione.

Le "istruzioni per l'uso" di questo numero monografico di «aut aut» sono rivolte non solo alle articolazioni complesse della ricerca luhmanniana ma al «tempo nuovo» (*Neuzeit*) in cui viviamo e al suo compito etico-cognitivo: elaborare l'informazione facendola "funzionare", accontentandoci del sapere di cui disponiamo per ridurre la complessità. A queste sfide è rivolta l'interrogazione del nostro tempo, un tempo di cui vogliamo servirci mettendo a frutto il paradosso della fondazione.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 168 ss.